

La Fotografia

Già verso il 1826 Nicéphore Niépce compiva esperimenti di impiego della camera oscura come mezzo di riproduzione delle immagini naturali. Dopo anni di risultati deludenti, nel 1829 Niépce si associa a Louis-Jacques-Mandé Daguerre, il quale nel 1838, a cinque anni dalla morte di Niépce, rendeva pubblica la scoperta di un procedimento per fissare l'immagine, proiettata nella camera oscura sopra una lastra d'argento, e lo brevettava come "**daguerrotipo**". Inizialmente molto diffuso, il daguerrotipo veniva sostituito dopo vent'anni dalla fotografia su carta. Daguerre rendeva "stabili" le immagini daguerrotipe immergendole in una soluzione di iposolfato, secondo un sistema escogitato nel 1818 da sir John F. W. Herschel, il vero inventore della fotografia in senso moderno. Herschel non aveva pubblicizzato le sue scoperte, essendo molto più interessato agli studi di astronomia, ai quali, nel frattempo, si dedicava. Egli avrebbe in seguito aiutato un altro inglese, William Henry Fox Talbot, inventore del **calotipo**, procedimento che non solo presentava il vantaggio di una notevole riduzione dei tempi di esposizione e di sviluppo, ma forniva anche la prima matrice stampabile su carta senza inchiostro. Tuttavia, nonostante il fondamentale apporto di Herschel, Daguerre passerà alla storia come l'inventore del sistema più rivoluzionario di riproduzione meccanica dell'immagine, celebrato, seppure con ironia, dalla litografia di Maurisset intitolata *Daguerréotypomanie* (1840). Nello stesso anno il governo francese acquistava il brevetto per l'uso pubblico del daguerrotipo. Dapprima limitato alla natura morta, il campo di intervento della fotografia si estende poi al ritratto, costruito secondo gli schemi tradizionali della pittura, con la quale condivide, almeno inizialmente, tempi di posa molto lunghi e, quindi, posture convenzionali richieste ai modelli. La diffusione del daguerrotipo aveva scosso l'ambiente artistico, incerto se temere il nuovo mezzo di riproduzione come sorta di "concorrente" o esiliarlo al di fuori del dominio dell'arte. Nel 1839, durante una conferenza tenutasi all'Accademia delle Scienze di Parigi, il pittore Paul Delaroche affermava a proposito della fotografia: "La natura è riprodotta non solo con verità, ma con arte" e temeva, perciò, una prematura "morte" della pittura.

In realtà, il cammino dell'arte e quello della fotografia si intrecciano fin dall'inizio: tra i primi fotografi molti erano anche pittori, come Daguerre e Talbot, e molti pittori si dedicavano alla fotografia. A conferma della permeabilità tra pittura e fotografia, si pone, intorno al 1860, la scoperta della fotografia istantanea, che consentiva un più accurato studio del movimento, da sempre oggetto di interessi per i pittori. Negli stessi anni in cui Degas dipingeva i Cavalli da corsa davanti alle tribune (1879), Edward Muybridge (1830-1904) svolgeva studi fotografici sui cavalli in corsa. Tali ricerche non sfuggirono all'attenzione di Degas, che compiva sperimentazioni fotografiche e talora dipingeva su ingrandimenti eseguiti di persona. Delacroix, che faceva uso di fotografie nella fase preparatoria dei suoi dipinti, sosteneva che lo studio del dagherrotipo, se ben compreso, poteva ampliare le possibilità dei sussidi didattici tradizionali nelle Accademie, quali i calchi, le stampe, il disegno dal vero. Inizialmente, anche Ingres aveva dichiarato la sua ammirazione per il mezzo fotografico: "Chi di noi sarebbe capace di tali fedeltà e fermezza di interpretazione delle linee, di questa delicatezza nel modellato!", ma aggiungeva: "... La fotografia è bella... Molto bella, ma non bisogna dirlo!". Tuttavia, l'ostilità dei conservatori si manifestò appieno nel 1859, quando la fotografia fu invitata a partecipare al Salon accanto alla pittura, alla scultura e all'incisione, con profonda indignazione degli accademici. Baudelaire scriveva: "... in questi giorni disgraziati è nata una nuova industria la quale ha contribuito non poco a confermare la stupidità del pubblico e a rovinare quanto ci poteva essere ancora di divino nello spirito francese... la fotografia... La società più immonda si è precipitata a contemplare sul metallo la sua immagine volgare!...". Tre anni dopo, i pittori ufficiali redigevano un manifesto, protestando presso lo Stato per eccessiva stima di cui godeva la fotografia:

“Considerando che la fotografia si riassume in una serie di operazioni manuali... che le prove che ne risultano non possono... essere assimilate alle opere, frutto dell'intelligenza e dello studio dell'arte... gli artisti sottoscrittori protestano contro ogni assimilazione possibile della fotografia all'arte". Tra i signatari Théodore Rousseau, Puvis de Chavannes e lo stesso Ingres. A dispetto di ciò, molti pittori consideravano ormai la fotografia un valido ausilio per fissare e studiare l'apparenza della realtà. Manet utilizzò almeno quattro documenti fotografici per dipingere nel 1867 L'esecuzione dell'imperatore Massimiliano, avventa in Messico nello stesso anno. Si può, a tutti gli effetti, parlare di un'interazione tra le due tecniche, mentre sarebbe scorretto ipotizzare la prevalenza di una sull'altra. In tempi recenti, l'influenza della fotografia, sulla pittura è stata riportata alle giuste proporzioni dalla constatazione che il cosiddetto "taglio fotografico" in pittura precede la diffusione della fotografia. Un paesaggio italiano di Leon Cogniet, *Al lago di Nemi, presso Roma* dipinto nel 1817 presenta, infatti con notevole anticipo, una "inquadratura" da istantanea. Senza dubbio però la fotografia, diffondendo immagini documentarie, aiuta la pittura a liberarsi dalla composizione tradizionale e contribuisce a creare il nuovo linguaggio figurativo. La fotografia e la pittura sono, dunque, espressioni diverse e parallele della visione empirica del mondo materiale, propria della cultura degli anni trenta, che porta all'affermazione del realismo dell'immagine.

Gli anni settanta del XIX secolo segnano la maturità della fotografia come mezzo espressivo e la sua accettazione da parte dell'arte moderna come esperienza complementare. L'Impressionismo rappresenta un conferma in tal senso. D'altro canto, proprio gli impressionisti sostenevano di non voler più "... copiare la natura, ma dare l'impressione della natura". Nel corso degli anni novanta, infine, il Simbolismo estendeva questa concezione estetica alla letteratura, alla quale Stéphane Mallarmé chiede di "... dipingere non la cosa, ma l'effetto che essa produce". All'inizio del XX secolo la raggiunta autonomia tra pittura e fotografia è siglata dagli espressionisti tedeschi che, nel 1907, affermavano: "Oggi la fotografia si accolla l'esattezza della rappresentazione; quindi la pittura, liberata da questo compito, riacquista la sua precedente libertà d'azione".